

# Salvini nel fortino di Milano “Il capo del partito sono io”

di ALESSANDRA CORICA  
MILANO

Alle 11, nel mercato di via Valvasori Peroni, Tonino lo abbraccia dietro la sua bancarella di frutta e verdura: «La domenica viene da me quando sono con il mio banco in Pagano, in questi casi la sua scorta sono io». E poi Elio, che gli chiede la foto e gli stringe la mano, «perché non prendi a calci nel sedere Zaia?», lo sfogo (con parole colorite) del militante, e lui abbozza. E poi i santini distribuiti a destra e sinistra, e i selfie con chiunque li chieda, come i due ragazzi in piazza San Carlo, nel cuore di San Babila, lei originaria del Veneto e lui del Trentino. Ed ecco subito evocato quel Nord rivendicato da Luca Zaia che tanto lo fa patire.

Dopo settimane di mal di pancia interni al partito, Matteo Salvini prova a rilanciare partendo dalla sua Milano, con 23 gazebo ieri (e 15 oggi) per chiamare i milanesi a dire chi, secondo loro, dovrebbe essere il candidato sindaco del centrodestra nel capoluogo lombardo nel 2027. E queste primarie *made in Milan* subito appaiono per quello che sono, una sorta di prova di forza nella città dove i salviniani sono maggioranza nel partito – e i nordisti ascrivibili a Zaia, Massimiliano Fedriga e Attilio Fontana si contano sulle dita di una mano – per dimostrare che lui, nel Carroc-

Il segretario leghista tra i gazebo. Stoccata a Zaia: “Non agisco perché tizio mi sollecita”. Su Vannacci: “Si è messo fuori, se ci ripensa...”

cio, è ancora il numero uno, «metto in discussione me stesso ogni giorno, abbiamo fatto il congresso l'anno scorso, il mandato dura quattro anni quindi fra tre ci penseremo», per chiudere la discussione sulla leadership. Che rilancia anche con la novità pensata per rabbionire gli oppositori, la cabina con gli amministratori locali che si riunirà per la prima volta domani. Un modo per ripartire in barba ai nordisti, «mi chiedo cosa ne capiranno gli elettori», dubita allora uno dei tanti big da mesi in rivolta.

«Il tavolo di coordinamento non è una risposta alle discussioni, non è che se Tizio mi sollecita, io faccio – ribatte così il Capitano, che non fa il nome di Zaia, ma tanto basta – coinvolgere tutti gli eletti è assolutamente cosa utile, però non ci sono in vista congressi, statuti, regolamenti o

altre cose. Serve a capire quali siano le richieste dei sindaci e delle regioni». E poco importa se, da questo tavolo, siano esclusi per esempio i due capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo (che ieri è andato in un altro dei gazebo milanesi, in piazzale Lagosta), che pur guidano i partiti regionali in Piemonte e Lombardia. «Nel tavolo ci sono livelli territoriali, sindaci, Province e Regioni, non ci sono i capigruppo ma neanche i vice segretari o tanti altri, ci sono i due ministri che hanno a che fare con Comuni e Regioni, quello all'Economia e quello all'Autonomia», la risposta in politichese del segretario.

Che, da questo sondaggio milanese, è probabile che esca incoronato – «Se uscirà il mio nome ringrazierò i militanti e i milanesi. Io faccio il ministro dei trasporti per tutta l'Italia,

per fare il sindaco di Milano ci sarà tempo», mentre assicura che sul candidato per piazza Scala la quadra con gli alleati sarà trovata – in barba ai sondaggi in caduta. E al timore di molti, dentro il partito, che l'ascesa di Roberto Vannacci sia solo all'inizio, e che il generale saccheggi del tutto il bacino elettorale del Carroccio. Così, Salvini non arretra quando gli si nomina l'attuale leader di Futuro nazionale, e a chi gli chiede di un possibile ingresso di Fd nella coalizione risponde sibillino, «per il momento si è messo fuori, poi se cambierà idea...». Tanto che la replica di Vannacci non si fa attendere, «io non ho mai detto che avrei eretto muri, cosa che invece hanno fatto i vari Lupi, Romeo, Zaia, Centinaio, i vari Marina Berlusconi. Evidentemente hanno paura».



● Gadget della Lega distribuiti ai gazebo per le primarie sul sindaco di Milano. Sotto, il modulo per votare il candidato del Carroccio da presentare alla coalizione



L'INTERVISTA  
di MATTEO PUCCIARELLI  
MILANO

## Castelli “Non resta che la scissione Giorgetti diventi guida del Nord”

L'ex ministro Roberto Castelli, leghista della prima ora, lancia un appello ai presidenti di Regione del Carroccio: «Hanno il dovere di prendere in mano la situazione e ridare una rappresentanza alle istanze del Nord», dice.

**Come vede la situazione attuale del partito?**

«Ho sempre detto che se Salvini fosse finito sotto il 6 per cento avrebbe avuto grandi difficoltà. Ora siamo alla resa dei conti».

**Perché il 6?**

«È una soglia psicologica che segna un po' la differenza tra lo stare a galla e la crisi. L'ultima vera Lega Nord, quella di Bobo Maroni, stava sopra l'8 per cento».

**Oggi più che altro pesa molto la concorrenza a destra, e sui temi della Lega salviniana, di Vannacci.**

«La gravità della situazione è tale che oggi i governatori hanno il dovere di intervenire. Situazione figlia della stagione dei pieni poteri di Salvini, che trasforma il sindacato del Nord nel partito del centralismo. Oggi il Sud per il quarto anno di fila cresce più di noi, drogato dai soldi del Pnrr. Mi sembra di essere Cassandra, che portava sfiga ma aveva ragione. Non possiamo più tollerare questa situazione, con questo residuo fiscale da miliardi di euro che regioni come Lombardia e Veneto lasciano a Roma. La Lega dovrà prenderne atto, se resta nazionale è destinata a decrescere ancora».

**La cabina di regia per guidare il partito è un passaggio utile?**  
«Da vecchio e cinico politico, le dico qual è il punto: con queste

**L'EX MINISTRO**  
**Roberto Castelli**  
Ex ministro dei governi Berlusconi, è uscito dalla Lega



L'ultima vera “Lega del Nord”, quella di Bobo Maroni, stava sopra l'8 per cento: quella attuale pensa al Ponte e non ai nostri vecchi valori

percentuali al prossimo giro la Lega avrà la metà dei parlamentari, ma chi deciderà le prossime liste? Gli uomini del Nord vogliono i loro, mentre Salvini ha un potere che non vuole cedere. La cabina serve a questo, definire chi nomina i nominati, ma qui la partita generale è un'altra, molto più importante».

**Qual è la soluzione? Un partito federale?**

«La storia dei due partiti non s'è mai vista, è evidente che gli interessi dei nordisti non coincidono con quelli di eletti al sud».

**Salvini non è più credibile come guida della Lega?**

«Da comune cittadino vado in giro, supermercato, al benzinai... Non sono più della Lega eppure tutti mi fermano: “Quando vi liberate di Salvini?”, è il commento che sento

di più. C'è un popolo dietro a quelle istanze, per cui dico a Zaia, Fontana e Fedriga: cosa ne fate, le lasciate per andare dietro alle ambizioni fallite di Salvini?».

**La Lega come uscirà da questa situazione secondo lei?**

«Non vorrei essere catastrofista ma andando avanti così non resta che la scissione. Quando un territorio esprime delle istanze, qualcuno le raccoglie. Vannacci si carica quelle sulla sicurezza, e lo dico senza esprimere un giudizio. Quella del Nord? Non la Lega attuale perché Salvini pensa solo allo Stretto».

**Fra i tre chi vedrebbe meglio come guida?**

«L'uomo con maggior carisma è Zaia, ma avrà gli attributi? Oggi ero a pranzo con dei veneti, si parlava di lui, scioglie i dubbi, non li scioglie, non vorrei fosse come sant' Ambrogio, con i milanesi che lo vogliono, lui scappa, ma lo rincorrono e lo costringono a fare l'arcivescovo. Poi penso ad un altro grande nome, glielo lascio indovinare...».

**Giorgetti?**

«Lo ha detto lei. È uno dei migliori che conosca».